

575. Cattive accoglienze a Tersa. Estremo tentativo di redimere Giuda Iscariota. Lc 9, 51-56

Tersa è talmente circondata da uliveti rigogliosi che occorre esserle ben vicino per accorgersi che la città è lì.

Una cinta di ortaglie di una fertilità splendida fa da ultimo paravento alle case.

Negli orti radicchi, insalate,

legumi, giovani piante di cucurbitacee, alberi da frutto, pergole, fondono e intrecciano i loro verdi diversi e i

loro fiori promettenti frutto, o i frutticini promettenti delizie. Il piccolo fior della vite e quello degli ulivi più

precoci piovono, sotto il passar di un venticello piuttosto vibrato, a spruzzar di una neve bianco-verde il

suolo.

Da dietro un velario di canne e di salci, cresciuti presso una gora priva d'acqua ma dal fondo umido ancora,

udendo lo scalpiccio dei sopravvenuti emergono gli otto apostoli mandati avanti prima. Sono visibilmente

inquieti e addolorati, e fanno cenno di fermarsi. Intanto corrono avanti. Quando sono vicini tanto da poter

essere sentiti senza aver bisogno di urlare, dicono: «Via! Via! Indietro, per la campagna. Non si può entrare

nella città. Per poco ci lapidano. Venite via. Là, in quel folto parleremo...».

Spingono indietro, giù per la gora

asciutta, Gesù, i tre apostoli, il ragazzo, le donne, smaniosi di allontanarsi senza esser visti, e dicono: «Che

non ci vedano qui. Andiamo! Andiamo».

Inutilmente Gesù, Giuda e i due figli di Zebedeo cercano di sapere cosa è accaduto. Inutilmente dicono: «Ma

Giuda di Simone? Ma Elisa?». Gli otto sono inesorabili. Camminando fra l'intrico di steli e di piante

acquatiche, segati nei piedi dai falaschi, urtati nel viso dai salci e dalle canne, scivolando sulla moticcia del

fondo, aggrappandosi alle erbe, puntellandosi ai margini e infangandosi a dovere, si allontanano così,

premuti alle spalle dagli otto, che camminano con il capo quasi all'indietro per vedere se da Tersa esce

qualcuno ad inseguirli. Ma sulla via non c'è che il sole, che inizia il tramonto, e un magro cane vagante.

Finalmente sono presso un macchione di rovi che delimitano una proprietà.

Dietro al macchione, un campo

di lino ondula al vento i suoi alti steli che si incielano dei primi fiori.

«Qui, qui dentro. Stando seduti nessuno ci vedrà, e quando sarà sera andremo...», dice Pietro asciugandosi il

sudore...

«Dove?», chiede Giuda d'Alfeo. «Abbiamo le donne».

«In qualche luogo andremo. Del resto i prati sono pieni di fieni segati. Sarà un letto anche questo. Faremo

79

tende alle donne coi nostri mantelli e noi veglieremo».

«Sì. Basta non esser visti e all'alba scendere al Giordano Avevi ragione, Maestro, a non volere la strada di

Samaria. Meglio i ladroni, per noi poveri, ai samaritani!...», dice Bartolomeo affannato ancora.

«Ma che è successo insomma? È Giuda che ha fatto qualche...», dice il Taddeo. Lo interrompe Tommaso: «Giuda le ha prese di certo. Mi spiace per Elisa...».

«Hai visto Giuda?».

«Io no. Ma è facile esser profeti. Se si è detto tuo apostolo, certo è stato picchiato. Maestro, non ti vogliono».

«Sì. Sono tutti rivoltati contro Te».

«Veri samaritani sono».

Parlano tutti insieme.

Gesù impone silenzio a tutti e dice: «Uno solo parli. Tu, Simone Zelote, che sei il più calmo».

«Signore, è presto detto. Noi entrammo in città e nessuno ci disturbò sinché non seppero chi siamo, sinché ci

credettero pellegrini di passaggio. Ma quando chiedemmo - lo dovevamo pur fare! - se un uomo giovane,

alto, bruno, vestito di rosso e con un talet a righe rosse e bianche, e una donna anziana, magra, coi capelli più

bianchi che neri e una veste bigia molto scura, erano entrati in città e avevano cercato del Maestro galileo e

dei suoi compagni, allora si inquietarono subito... Forse non dovevamo parlare di Te. Abbiamo certo

sbagliato... Ma negli altri luoghi fummo accolti sempre così bene che... Non si capisce cosa è accaduto!...

Sembrano vipere, quelli che soltanto tre giorni fa erano verso Te deferenti!...».

Lo interrompe il Taddeo: «Lavoro di giudei...».

«Non credo. Non lo credo per i rimproveri che ci fecero e per le minacce. Io credo... Anzi sono, siamo sicuri

che è causa dell'ira samaritana Gesù che ha respinto la loro offerta di protezione. Urlavano: "Via! Via! Voi e

il vostro Maestro! Vuole andare ad adorare sul Moria. E vada, e muoia Lui e tutti i suoi. Non c'è posto fra

noi per quelli che non ci tengono per amici, ma soltanto per servi. Non vogliamo altre noie se non c'è

compenso di utili. Pietre e non pane per il Galileo. I cani ad assalirlo, non le case ad accoglierlo”. Così, e più di così, dicevano. E poiché noi insistevamo per sapere almeno che era stato di Giuda, hanno preso pietre per colpirci e veramente hanno lanciato i cani. E urlavano fra loro: “Mettiamoci presso a tutte le entrate. Se Egli viene ci vendicheremo”. Noi siamo fuggiti. Una donna - c'è sempre chi è buono anche fra i malvagi - ci spinse nel suo orto e da lì ci condusse per una viottola fra gli orti sino alla gora che era senza l'acqua, avendo irrigato avanti il sabato. E ci nascose lì. E poi ci promise di farci sapere di Giuda. Ma non è più venuta. Attendiamola però qui. Perché ha detto che, se non ci troverà nella gora, qui verrà».

I commenti sono molti. Chi continua ad accusare i giudei. Chi fa un lieve rimprovero a Gesù, un rimprovero nascosto nelle parole: «Tu hai parlato troppo chiaramente a Sichem e poi ti sei allontanato. In questi tre giorni essi hanno deciso che è inutile illudersi e danneggiarsi per uno che non li accontenta... ti cacciano...».

Gesù risponde: «Non mi pento di aver detto la verità e di fare il mio dovere. Ora non comprendono. Fra poco comprenderanno la giustizia mia e mi venereranno più che se non l'avessi avuta, e più grande dell'amore per loro».

«Ecco! Ecco la donna là sulla strada. Osa farsi vedere...», dice Andrea.

«Non ci tradirà, eh?», dice sospettoso Bartolomeo.

«È sola!».

«Potrebbe esser seguita da gente nascosta nella gora...».

Ma la donna, che avanza con un cesto sul capo, prosegue superando i campi di lino, dove sono in attesa Gesù

e gli apostoli, e poi prende un sentierino e sparisce dalla vista... riapparendo improvvisa alle spalle degli attendenti, che si voltano quasi impauriti sentendo frusciare gli steli.

La donna parla agli otto che conosce: «Ecco! Perdonate se ho fatto attendere molto... Non volevo essere

seguita. Ho detto che andavo da mia madre... So... E qui ho portato ristoro per voi. Il Maestro... Quale è?

Vorrei venerarlo».

«Quello è il Maestro».

La donna, che ha depresso il suo cesto, si prostra dicendo: «Perdona alla colpa dei miei concittadini. Se non ci

fosse stato chi ha aizzato... Ma sul tuo rifiuto hanno lavorato in molti...».

«Non ho rancore, donna. Alzati e parla. Sai del mio apostolo e della donna che era con lui?».

«Sì. Cacciati come cani, sono fuor dalla città, dall'altro lato, in attesa della notte. Volevano tornare indietro, verso Enon, a cercarti. Volevano venire qui, sapendo che qui erano i compagni. Ho detto che no, non lo facessero. Che stessero quieti, che io vi condurrò a loro. E lo farò, sol che cali il crepuscolo. Per buona sorte lo sposo mio è assente e sono libera di lasciar la casa. Vi condurrò da una mia sorella sposata nelle terre del piano. Dormirete là, senza dire chi siete, non per Merod ma per gli uomini che sono con lei. Non sono samaritani, della Decapoli sono, qui stabiliti. Ma è sempre bene...».

«Dio ti compensi. I due discepoli hanno avuto ferite?».

80

«Un poco l'uomo. Nulla la donna. E certo l'Altissimo la protesse perché ella, fiera, protesse suo figlio della sua persona quando i cittadini dettero mano alle pietre. Oh! che forte donna! Gridava: "Così colpite un che non vi ha offeso? E non rispettate me, che lo difendo e che madre sono? Non avete madri voi tutti, che non rispettate chi ha generato? Siete nati da una lupa o vi siete fatti col fango ed il letame?", e guardava gli assalitori tenendo aperto il mantello a difesa dell'uomo, e intanto arretrava, spingendolo fuor dalla città... E anche ora lo conforta dicendo: "Voglia l'Altissimo, o mio Giuda, di questo tuo sangue sparso per il Maestro farne il balsamo del tuo cuore". Ma è poca ferita. Forse l'uomo è più spaurito che dolente. Ma ora prendete e mangiate. Qui è latte munto da poco, per le donne, e pane con formaggi e frutta. Non ho potuto cuocere carni. Avrei tardato troppo. E qui è vino per gli uomini. Mangiate mentre scende la sera. Poi andremo per vie sicure dai due, e poi da Merod».

«Dio ti compensi ancora», dice Gesù e offre e spartisce il cibo mettendone da parte per i due lontani.

«No. No. Ad essi ho pensato io, portando uova e pane sotto le vesti e un poco di vino e olio per le ferite.

Questo è per voi. Mangiate, ché io veglio la via...».

Mangiano, ma lo sdegno divora gli uomini e l'accasciamento fa svogliate le donne. Tutte, meno Maria di

Magdala, alla quale ciò che per le altre è paura o avvilitamento fa sempre l'effetto di un liquore sferzante i

nervi e il coraggio. I suoi occhi lampeggiano verso la città ostile. Solo la presenza di Gesù, che ha già detto di non aver rancore, la trattiene da parole fiere. E non potendo parlare né agire, scarica la sua ira sull'innocente pane, che addenta in maniera così significativa che lo Zelote non può trattenersi dal dirle sorridendo: «Buon per quei di Tersa che non possano cader fra le tue mani! Sembri una fiera tenuta in catene, Maria!».

«Lo sono. Hai visto giusto. E davanti agli occhi di Dio ha più valore questo mio trattenermi dall'entrare là, come essi meritano, che non quanto feci sin qui per espiare».

«Buona, Maria! Dio ti ha perdonato colpe più grandi della loro».

«È vero. Essi hanno offeso Te, mio Dio, una volta e per suggestione altrui. Io molte... e per volontà mia propria... e non posso essere intransigente e superba...». Riabbassa gli occhi sul suo pane e due lacrime cadono sul suo pane.

Marta le posa la mano in grembo dicendole sottovoce: «Dio ti ha perdonata. Non ti avvilito più... Ricorda ciò che avesti: Lazzaro nostro...».

«Non è avvilito. È riconoscenza. È emozione... Ed è anche constatazione che io sono ancor priva di quella misericordia che pur ricevetti così ampia... Perdonami, Rabboni!», dice alzando i suoi splendidi occhi, che l'umiltà rifà dolci.

«Il perdono mai è negato a chi è umile di cuore, Maria».

La sera scende, tingendo l'aria di un delicato sfumare di viola. Le cose un poco lontane si confondono. Gli steli del lino, prima visibili nella loro grazia, ora si unificano in un'unica massa scura. Tacciono gli uccelli fra le fronde. Si accende la prima stella. Frinisce il primo grillo fra l'erba. È sera.

«Possiamo andare. Qui, fra i campi, non saremo visti. Venite sicuri. Non tradisco. Non faccio per compenso.

Chiedo solo pietà dal Cielo, ché tutti di pietà abbiamo bisogno», dice la donna sospirando.

Si alzano. Si avviano dietro di lei. Passano al largo di Tersa, fra campi e ortaglie semioscure, ma non tanto da non vedere uomini all'imbocco delle strade, intorno a dei fuochi...

«Sono in agguato di noi...», dice Matteo.

«Maledetti!», fischia fra i denti Filippo.

Pietro non parla, ma agita le braccia verso il cielo in una muta invocazione o protesta.

Ma Giacomo e Giovanni di Zebedeo, che si sono parlati fitto fitto, là, un poco avanti degli altri, tornano indietro e dicono: «Maestro, se Tu per la tua perfezione d'amore non vuoi ricorrere al castigo, vuoi che noi lo si faccia? Vuoi che diciamo al fuoco del Cielo di discendere e consumarli questi peccatori? Tu ci hai detto che tutto possiamo di ciò che chiediamo con fede e...».

Gesù, che camminava un poco curvo, come stanco, si raddrizza di scatto e li fulmina con due sguardi che balenano alla luce della luna. I due arretrano, tacendo impauriti davanti a quello sguardo.

Gesù, sempre fissandoli così, dice: «Voi non sapete di quale spirito siete. Il Figlio dell'uomo non è venuto a perdere le anime, ma a salvarle. Non ricordate ciò che vi ho detto? Ho detto nella parabola del grano e del loglio: (Vol 3 Cap 181) "Lasciate per ora che il grano e il loglio crescano insieme. Perché, a volerli separare ora, rischiereste di sbarbare col loglio anche il grano. Lasciateli perciò sino alla mietitura. Al tempo della messe dirò ai mietitori: raccogliete ora il loglio e legatelo in fasci per bruciarlo, e riponete il buon grano nel mio granaio"».

Gesù ha già temperato il suo sdegno verso i due che, per una ira suscitata da amore per Lui, chiedevano di punire quelli di Tersa e che ora stanno a capo basso davanti a Lui. Li prende, uno a destra, uno a sinistra, per i gomiti, e si rimette in cammino guidandoli così e parlando a tutti, che si sono stretti intorno a Lui che si era fermato. «In verità vi dico che il tempo del mietere è vicino. La mia prima mietitura. E per molti non ci sarà

81

la seconda. Ma - lode diamone all'Altissimo - qualcuno che non seppe divenire nel mio tempo spiga di buon grano, dopo la purificazione del Sacrificio pasquale rinascerà con un'anima nuova. Sino a quel giorno Io non infierirò su alcuno... Dopo sarà la giustizia...».

«Dopo la Pasqua?», chiede Pietro.

«No. Dopo il tempo. Non parlo di questi uomini, di ora. Io guardo i secoli futuri. L'uomo sempre si rinnova come le messi sui campi. E le raccolte si susseguono. E Io lascerò quel che abbisogna perché i futuri possano

farsi grano buono. Se non lo vorranno, alla fine del mondo i miei angeli separeranno i logli dai grani buoni.

Allora sarà l'eterno Giorno di Dio solo. Per ora, nel mondo è il giorno di Dio e di Satana. Il Primo seminante il Bene, il secondo gettando fra i semi di Dio i suoi dannati logli, i suoi scandali, le sue iniquità, i suoi semi suscitatori di iniquità e scandali. Perché sempre vi saranno quelli che eccitano contro Dio, come qui, con questi che, in verità, sono meno colpevoli di coloro che li eccitano al male».

«Maestro, ogni anno ci si purifica a Pasqua d'Azzimi, ma sempre si resta ciò che si era. Sarà forse diverso quest'anno?», chiede Matteo.

«Molto diverso».

«Perché? Spiegacelo».

«Domani... Domani, o quando saremo per la strada e con noi sarà anche Giuda di Simone, ve lo dirò».

«Oh! sì. Ce lo dirai e noi ci faremo più buoni... Intanto perdonaci, Gesù», dice Giovanni.

«Ben vi ho chiamati col giusto nome. (Quello di "figli del tuono", al Vol 5 Cap 330) Ma il tuono non fa male. La saetta, sì, può uccidere. Però il tuono molte volte preannuncia le saette. Così avviene a chi non leva ogni disordine contro l'amore dal suo spirito. Oggi domanda di poter punire. Domani punisce senza chiedere. Dopo domani punisce anche senza ragione. Il discendere è facile... Perciò vi dico di spogliarvi di ogni durezza verso il prossimo vostro. Fate come Io faccio e sarete sicuri di non sbagliare mai. Avete forse mai visto che Io mi vendichi di chi mi addolora?».

«No, Maestro. Tu...».

«Maestro! Maestro! Siamo qui. Io ed Elisa. Oh! Maestro, quanto affanno per Te! E quanta paura di morire...», dice Giuda di Keriot sbucando da dietro dei filari di vite e correndo a Gesù. Una benda gli fascia la fronte. Elisa lo segue più calma.

«Hai patito? Hai temuto di morire? Tanto ti è cara la vita?», chiede Gesù liberandosi da Giuda che lo abbraccia e piange.

«Non la vita. Temevo Dio. Morire senza il tuo perdono... Io ti offendo sempre. Tutti offendo. Anche questa... E lei mi ha risposto facendomi da madre. Colpevole mi sentivo e temevo la morte...».

«Oh! salutare timore se può farti santo! Ma Io ti perdono, sempre, tu lo sai, sol che tu abbia volontà di pentimento. E tu, Elisa? Hai perdonato?».

«È un grande fanciullo sfrenato. So compatire».

«Sei stata forte, Elisa. Lo so».

«Se essa non c'era! Non so se ti avrei rivisto, Maestro!».

«Tu vedi dunque che non per odio ma per amore ella era rimasta al tuo fianco... Non hai patito ferita, Elisa?».

«No, Maestro. Le pietre mi cadevano intorno senza farmi danno. Ma il cuore ha avuto molta ambascia pensando a Te...».

«Tutto è finito ormai. Seguiamo la donna che ci vuole condurre in una casa sicura».

Si rimettono in cammino, prendendo una stradetta bianca di luna che va verso oriente.

Gesù ha preso per un braccio l'Iscriota ed è avanti con lui. Dolcemente gli parla. Cerca di lavorare sul cuore

sosso dalla passata paura del giudizio di Dio: «Tu vedi, Giuda, come è facile il morire. Sempre in agguato la

morte intorno a noi. Tu vedi come ciò che pare trascurabile cosa quando siamo pieni di vita divenga grande,

paurosamente grande cosa quando la morte ci sfiora. Ma perché voler avere queste paure, crearsele per

trovarsele di fronte nel momento del morire, quando con una vita santa si può ignorare lo spavento del

prossimo giudizio divino? Non ti pare che meriti vivere da giusti per avere un placido morire? Giuda, amico

mio. La divina, paterna misericordia ha permesso questo avvenimento perché fosse un richiamo al tuo cuore.

Sei ancora in tempo, Giuda... Perché non vuoi dare al tuo Maestro che sta per morire la gioia grande,

grandissima di saperti tornato al Bene?».

«Ma mi puoi ancora perdonare, Gesù?».

«E così ti parlerei se non lo potessi? Come mi conosci ancora poco! Io ti conosco. So che sei come chi è

abbrancato da una piovra gigante. Ma, se tu volessi, potresti liberarti ancora. Oh! soffriresti, certo. Strapparsi

di dosso quelle catene che ti mordono e ti avvelenano, sarebbe dolore. Ma, dopo, quanta gioia, Giuda! Temi

di non aver forza di reagire ai tuoi suggestionatori? Io posso assolverti in anticipo del peccato di

trasgressione al rito pasquale... Tu sei un malato. Per i malati la Pasqua non è obbligatoria. Nessuno è più

82

malato di te. Tu sei come un lebbroso. I lebbrosi non salgono a Gerusalemme, sinché sono tali. Credi, Giuda, che il comparire davanti al Signore con lo spirito immondo, quale lo hai tu, non è onorarlo, ma offenderlo.

Bisogna prima...».

«Perché allora non mi purifichi e guarisci?», chiede già duro, riottoso, Giuda.

«Non ti guarisco! Quando uno è malato cerca da sé la guarigione. A meno che non sia un fanciullino o uno stolto, che non sanno volere...».

«Trattami come tali persone. Trattami da stolto e provvedi Tu, a mia stessa insaputa».

«Non sarebbe giustizia, perché tu puoi volere. Tu sai ciò che è bene e ciò che è male per te. E non gioverebbe

il mio guarirti senza la tua volontà di rimanere guarito».

«Dammi anche questa».

«Dartela? Importela, allora, una volontà buona? E il tuo libero arbitrio? Che diverrebbe, allora? Che sarebbe

il tuo io di uomo, creatura libera? Succube?».

«Come sono succube di Satana, potrei esserlo di Dio!».

«Come mi ferisci, Giuda! Come mi trapassi il cuore! Ma per quello che mi fai, Io ti perdono... Succube di

Satana, hai detto. Io non dicevo questa tremenda cosa...».

«Ma la pensavi, perché è vera e perché Tu la conosci, se è vero che Tu leggi nei cuori degli uomini. Se così

è, Tu sai che io non sono più libero di me... Esso mi ha preso e...».

«No. Esso si è a te accostato, tentandoti, assaggiandoti, e tu lo hai accolto. Non c'è possessione se non c'è

all'inizio un'adesione a qualche tentazione satanica. Il serpente insinua il capo fra le sbarre fitte messe a

difesa dei cuori, ma non entrerebbe se l'uomo non gli allargasse un varco per ammirarne l'aspetto seduttore,

per ascoltarlo, per seguirlo... Solo allora l'uomo diviene succube, posseduto, ma perché lo vuole. Anche Dio

saetta dai Cieli le luci dolcissime del suo paterno amore, e le sue luci penetrano in noi. Meglio: Dio, a cui

tutto è possibile, scende nel cuore degli uomini. È il suo diritto. Perché allora l'uomo, che sa divenire

schiavo, succube dell'Orrendo, non sa farsi servo di Dio, anzi figlio di Dio, e scaccia il Padre suo

santissimo? Non mi rispondi? Non mi dici perché hai preferito, voluto Satana a Dio? Ma pure saresti ancora in tempo a salvarti! Tu lo sai che Io vado a morire. Nessuno come te lo sa... Io non mi rifiuto dal morire...

Vado. Vado alla morte perché la mia morte sarà la Vita per tanti. Perché non vuoi essere fra questi? Solo per te, amico mio, mio povero, malato amico, sarà inutile il mio morire?». «Sarà inutile per tanti, non ti illudere. Faresti meglio a fuggire e a vivere lontano di qui, godere la vita, insegnare la tua dottrina, perché è buona, ma non sacrificarti». «Insegnare la mia dottrina! Ma cosa insegnerei più di vero, se facessi il contrario di ciò che insegno? Che Maestro sarei se predicassi l'ubbidienza alla volontà di Dio e non la facessi, l'amore per gli uomini e poi non li amassi, la rinuncia alla carne e al mondo e poi amassi la carne mia e gli onori del mondo, il non dare scandalo e poi scandalizzassi non solo gli uomini ma gli angeli, e così via? Per te parla Satana in questo momento. Come ha parlato a Efraim. Come tante volte ha parlato e agito, attraverso a te, per turbare Me. Io le ho riconosciute tutte queste azioni di Satana, compiute con tuo mezzo, e non ti ho odiato, non ho avuto stanchezza di te, ma soltanto pena, infinita pena. Come una madre che sorvegli i progressi di un male che porta alla morte il suo figlio, Io ho guardato il progredire del male in te. Come un padre che non si fa rincrescere cosa alcuna pur di trovare i farmaci al suo figlio malato, Io non mi sono fatto rincrescere nulla per salvarti, ho superato ripugnanze, sdegni, amarezze, sconforti... Come un padre e una madre desolati, disillusi su ogni potere terreno, si volgono al Cielo per ottenere la vita del figlio, così Io ho gemuto e gemo implorando un miracolo che ti salvi, ti salvi, ti salvi sull'orlo dell'abisso che già frana sotto i tuoi piedi.

Giuda, guardami! Fra poco il mio Sangue sarà sparso per i peccati degli uomini. Non me ne resterà goccia.

Lo beberanno le zolle, le pietre, le erbe, le vesti dei miei persecutori e le mie..., il legno, il ferro, le funi, le spine del nabacà... e lo beberanno gli spiriti che attendono salute... Solo tu non ne vuoi bere? Io, per te soltanto, lo darei tutto questo mio Sangue. Tu sei l'amico mio. Come si muore volentieri per l'amico! Per

salvarlo! Si dice: "Io muoio. Ma io continuerò a vivere nell'amico al quale ho dato la vita". Come una madre, come un padre che continuano a vivere nella loro prole anche dopo che sono spenti. Giuda, Io te ne supplico! Non chiedo altro in questa mia vigilia di morte. Al condannato anche i giudici, anche i nemici concedono un'ultima grazia, esaudiscono l'ultimo desiderio. Io ti chiedo di non dannarti. Non lo chiedo tanto al Cielo quanto a te, alla tua volontà... Pensa a tua madre, Giuda. Che sarà tua madre, dopo? Che, il nome della tua famiglia? Invoco al tuo orgoglio, questo è più che mai fiero, di difenderti contro il tuo disonore. Non disonorarti, Giuda. Pensa. Passeranno gli anni e i secoli, cadranno i regni e gli imperi, si illanguidiranno le stelle, muterà la configurazione della Terra, e tu sarai sempre Giuda, come Caino è sempre Caino, se tu persisti nel tuo peccato. Finiranno i secoli. E resterà soltanto Paradiso e Inferno, e in Paradiso e nell'Inferno, per gli uomini risorti e accolti con anima e corpo, in eterno, là dove è giusto che siano, tu sarai sempre Giuda, il maledetto, il colpevole più grande, se non ti ravvedi. Io scenderò a liberare gli spiriti dal Limbo, li

83

trarrò a schiere dal Purgatorio, e tu... non ti potrò trarre dove Io sono... Giuda, Io vado a morire, felice vado, perché è venuta l'ora che da millenni attendevo, l'ora di riunire gli uomini al Padre loro. Molti non li riunirò. Ma il numero dei salvati che contemplerò nel morire mi consolerà dello strazio del morire inutilmente per tanti. Ma, Io te lo dico, sarà tremendo vederti fra questi, tu, mio apostolo, amico mio. Non mi dare l'inumano dolore!... Ti voglio salvare, Giuda! Salvare. Guarda. Noi scendiamo al fiume. Domani all'alba, quando ancora tutti dormono, noi lo passeremo, noi due, e tu andrai a Bozra, ad Arbela, ad Aera, dove vuoi. Tu sai le case dei discepoli. A Bozra cerca di Gioacchino e di Maria, la lebbrosa da Me guarita. Ti darò uno scritto per loro. Dirò che per la tua salute si esige un riposo quieto in aria diversa. È la verità, purtroppo, poiché tu sei malato nello spirito e l'aria di Gerusalemme ti sarebbe letale. Ma essi crederanno che tu lo sia nel corpo. Starai là sinché Io non te ne venga a trarre. Ai tuoi compagni penserò Io... Ma non venire a Gerusalemme.

Vedi? Non ho voluto le donne, meno le più forti fra esse, e quelle che per diritto di madri devono essere presso i figli loro».

«Anche la mia?».

«No. Maria non sarà a Gerusalemme...».

«È madre di un apostolo essa pure e ti ha sempre onorato».

«Sì. E avrebbe diritto come le altre di stare vicino a Me, che ama con perfetta giustizia. Ma appunto per

questo non ci sarà. Perché Io le ho detto di non esserci, ed ella sa ubbidire».

«Perché non deve esserci? Cosa in lei di diverso dalla madre dei tuoi fratelli e dei figli di Zebedeo?».

«Tu. E tu lo sai perché dico questo. Ma se tu mi ascolti, se vai a Bozra, Io manderò ad avvisare tua madre e

te la farò accompagnare, perché ella, che è tanto buona, ti aiuti a guarire.

Credilo, noi soli ti amiamo così,

senza misura. Tre sono che ti amano in Cielo: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, che ti hanno contemplato e

che attendono il tuo volere per fare di te la gemma della Redenzione, la preda più grande strappata

all'Abisso; e tre in Terra: Io, tua madre e mia Madre. Facci felici, Giuda! Noi del Cielo, noi della Terra,

questi che ti amano di vero amore».

«Tu lo dici: tre soli sono che mi amano; gli altri... no».

«Non come noi. Ma tanto ti amano. Elisa ti ha difeso. Gli altri erano in affanno per te. Quando tu ci sei

lontano, tutti ti hanno in cuore e il tuo nome è sulle labbra. Tu non conosci tutto l'amore che ti circonda. Il

tuo oppressore te lo nasconde. Ma credi alla mia parola».

«Ti credo. E cercherò di farti contento. Ma voglio fare da me. Da me ho sbagliato, da me devo sapermi

guarire dal male».

«Unicamente Dio può fare da sé. Questo tuo pensiero è di superbia. Nella superbia è ancora Satana. Sii

umile, Giuda. Afferra questa mano che ti si offre amica. Rifugiati su questo cuore che ti si apre protettore.

Qui, con Me, non ti potrebbe far del male Satana».

«Ho provato a stare con Te... Sono sempre più disceso... È inutile!».

«Non lo dire! Non lo dire! Respingi lo sconforto. Dio può tutto. Stringiti a Dio. Giuda! Giuda!».

«Taci! Che gli altri non sentano...».

«E ti preoccupi degli altri e non del tuo spirito? Misero Giuda!...».

Gesù non parla più. Ma continua a stare al fianco dell'apostolo sinché la donna, che era avanti qualche

metro, entra in una casa emersa da un folto d'ulivi. Allora dice Gesù al suo discepolo: «Io non dormirò questa notte. Pregherò per te e ti attenderò... Dio parli al tuo cuore. E tu ascolta... Resterò qui, dove sono ora, a pregare. Sino all'alba... Ricordalo».

Giuda non gli risponde. Sono sopraggiunti gli altri e le donne, e sostano tutti insieme in attesa che la samaritana ritorni. Non sta molto a tornare. È insieme ad un'altra donna che le somiglia e che li saluta dicendo: «Non ho molte stanze, perché già sono qui i segatori che per ora lavorano agli ulivi. Ma ho grande il granaio e molta paglia è in esso. Per le donne ho posto. Venite».

«Andate! Io resto qui in preghiera. La pace a voi tutti», dice Gesù. E mentre gli altri se ne vanno, Egli trattiene sua Madre dicendole: «Io resto a pregare per Giuda, Madre mia. Aiutami tu pure...».

«Ti aiuterò, Figlio mio. Rinasce forse in lui il volere?».

«No, Mamma. Ma noi dobbiamo fare come se... Il Cielo può tutto, Mamma!».

«Sì. E io posso ancora illudermi. Non Tu, Figlio mio. Tu sai. Santo Figlio mio! Ma io ti imiterò sempre. Va' tranquillo, amor mio! Anche quando Tu non potrai più parlargli, perché egli ti fuggirà, io cercherò di condurtelo. E sol che il Padre santissimo ascolti il mio dolore... Mi lasci stare con Te, Gesù? Pregheremo insieme... e saranno tante ore da averti per me sola...».

«Resta, Mamma. Ti attendo qui».

Maria va lesta e lesta torna. Si siedono sulle loro sacche, ai piedi degli ulivi. Nel gran silenzio si sente il fruscio del fiume poco lontano, e il canto dei grilli sembra forte nel gran tacere della notte. Poi cantano gli usignoli. E ride una civetta. E piange un assiolo. E le stelle trasmigrano lente nel firmamento, regine, ora che

84

la luna più non le offusca essendo già tramontata. E poi un gallo rompe l'aria cheta col suo squillante richiamo. Molto più lontano, appena percepibile, un altro gallo risponde. Poi di nuovo il silenzio, rotto da un arpeggiar di guazze, che cadono dalle tegole della prossima casa sul selciato che la contorna. E poi un fruscio nuovo fra le fronde, come perché scuotano l'umido notturno, e un isolato pispolio di uccello che si ridesta, e contemporaneamente un mutar del cielo, un ridestarsi della luce. È l'alba. E Giuda non è venuto...

Gesù guarda la Madre, bianca come un giglio contro l'ulivo scuro, e le dice:
«Abbiamo pregato, Madre. La preghiera nostra Dio la userà...».
«Sì, Figlio mio. Sei pallido come la morte. Veramente la tua vitalità si è esalata tutta in questa notte per premere sulle porte dei Cieli e sui decreti di Dio!».
«Tu pure sei pallida, Madre. Grande è la tua fatica».
«Grande è il mio dolore per il tuo dolore».
La porta della casa si apre cauta... Gesù trasale. Ma non è che la donna che li ha condotti, quella che esce senza fare rumore. Gesù sospira: «Ho sperato di essermi potuto sbagliare!».
La donna viene avanti col suo cesto vuoto. Vede Gesù. Lo saluta e proseguirebbe. Ma Egli la chiama. Le dice: «Il Signore di tutto ti compensi. Io pur vorrei, ma non ho nulla con Me».
«Nulla vorrei, Rabbi. Nessun compenso. Ma una cosa vorrei, pur non volendo denaro. E questa me la puoi dare!».
«Che, donna?».
«Che il cuore del mio sposo mutasse. E questo Tu lo puoi fare, perché Tu sei veramente il Santo di Dio».
«Va' in pace. Ti sarà fatto come tu chiedi. Addio».
La donna se ne va lesta verso la sua casa, che deve essere ben triste. Maria commenta: «Un'altra infelice. Per questo è buona!...».
Si affaccia dal granaio la testa arruffata di Pietro e, dietro la sua, quella luminosa di Giovanni, e poi il profilo severo del Taddeo, e il volto brunastro dello Zelote, e il viso magro del giovinetto Beniamino... Tutti sono desti. Ecco dalla casa uscire prima di tutte Maria di Magdala, e dietro lei Niche, e poi le altre. Quando tutti sono riuniti e la donna che li ha ospitati ha già portato un secchiello di latte ancor schiumoso, appare l'Iscriota. Non ha più la benda. Ma il livido della percossa gli tinge metà della fronte, e l'occhio è ancor più cupo nel cerchio violaceo.
Gesù lo guarda. Giuda guarda Gesù e poi volge il capo altrove. Gesù gli dice: «Acquista dalla donna quanto può darci. Noi andiamo avanti. Raggiungici».
E veramente Gesù, salutata la donna, si avvia. Tutti lo seguono.